

«Ormai i regimi autoritari si instaurano con libere elezioni La democrazia non è scontata»

Il politologo Ziblatt: la fine dei partiti storici è il primo problema

L'intervista

di Massimo Gaggi

NEW YORK «I colpi di Stato non vanno più di moda. Oggi è più facile instaurare un regime autoritario attraverso le elezioni. Magari forzandole, falsandone in parte il risultato e aggirando i vincoli istituzionali, pur dichiarando a parole il proprio rispetto per la Costituzione. Non c'è più la violenza esplicita dell'assassinio del leader politico in carica. Non ci sono parlamenti e sedi di governo distrutti dalle fiamme. Meno drammi ma è più difficile capire e reagire, perché tutto finisce su un piano inclinato: dove fissare la linea rossa oltre la quale scatta l'emergenza per l'attacco alla convivenza democratica?».

Daniel Ziblatt, politologo dell'Università di Harvard, studioso degli autoritarismi europei del Ventesimo secolo, denuncia da anni la pericolosità di populismi e sovranismi ormai diffusi in molte parti del mondo. Una malattia per la quale non esistono vaccini, avverte in *Come muoiono le democrazie*, un saggio scritto insieme al suo collega di Harvard, Steven Levitsky, e ora pubblicato anche in Italia da **Laterza**.

La democrazia rappresentativa, che dopo la caduta del blocco sovietico, trent'anni fa, sembrava destinata a imporsi ovunque nel mondo,

ora viene invece messa in discussione in tutti i continenti, dagli Stati Uniti alle Filippine, dall'Europa al Brasile. Cosa è cambiato in modo tanto radicale?

«Nelle democrazie più giovani e fragili le elezioni vengono spesso falsate, ma, più in generale, assistiamo a una recessione globale della democrazia che ormai investe anche i Paesi con istituzioni solide, dagli Stati Uniti all'Europa occidentale. Le cause principali vanno ricercate, all'interno dei singoli sistemi, nei fenomeni di polarizzazione e tribalizzazione della politica. Quando lo scontro si radicalizza, ogni espediente è buono per restare a tutti i costi al potere, compresa la demonizzazione del partito avversario. L'effetto combinato di uno scambio di accuse senza freni è quello di una corrosione del tessuto democratico potenzialmente mortale. Poi c'è un fattore esterno: il radicale cambiamento del contesto internazionale. Stati Uniti ed Europa hanno perso la capacità, avuta nei decenni del dopoguerra, di essere un polo d'attrazione per il resto del mondo. Anche perché non portano più avanti con vigore la loro agenda democratica. Cina e Russia, per contro, sono cresciute molto rispetto a trent'anni fa, sono più influenti e propongono le loro tecnocratie autoritarie come modelli alternativi. Così molte nazioni emergenti non guardano più alla democrazia liberale come alla miglior forma di governo possibile».

Teme anche per le grandi democrazie occidentali?

L'Europa, secondo lei, può ricadere nello stesso abisso nel quale finirono Italia e Germania negli anni Venti e Trenta del secolo scorso?

«La storia non si ripete mai, ma fa rima, diceva Mark Twain. Questo vuol dire che ci sono somiglianze, ma anche molte differenze da quel contesto, a partire da quelle economiche: la crisi del 2008 è stata profonda, ma non è paragonabile con la Grande depressione di quasi un secolo fa e con la crisi della Repubblica di Weimar. Poi ci sono le differenze ideologiche: abbiamo imparato quella lezione, oggi sappiamo che la democrazia non può essere data per scontata, va difesa. Sono molto preoccupato per la piega presa dall'America sotto Trump, ma penso che il nostro sistema di *checks and balances* sia in grado di difendere la democrazia meglio di quanto accaduto in Turchia o in Ungheria. Al tempo stesso penso che non sia il caso di minimizzare: i rischi ci sono e non ci possiamo illudere che, per proteggere le libertà, bastino gli argini istituzionali a suo tempo costruiti».

Cosa attira di più della ricetta populista? La difesa dell'identità, sia essa nazionale, etnica o tribale? O la promessa di dare il potere al popolo sottraendolo alle élite di dirigenti ed esperti?

«Gli attacchi più efficaci — risponde Ziblatt, che nei prossimi giorni intervverrà al Festival dell'Economia di Trento, — sono quelli diretti contro i meccanismi più delicati della democrazia, che si regge su un equilibrio non privo di con-

traddizioni: dà il potere ai cittadini attraverso le istituzioni democratiche, ma al tempo stesso impone limiti al governo e protegge una serie di diritti civili immutabili per evitare il rischio che le maggioranze schiaccino le minoranze. È l'ombra che incombe sempre, l'algoritmo negativo della democrazia».

Cosa si aspetta dall'Europa dopo le elezioni di questi giorni? E qual è il suo scenario per l'America dopo il voto del 2020?

«Per l'Europa mi pare che il problema principale rimanga quello dell'indebolimento dei partiti che hanno costruito la sua democrazia politica dopo il 1945. Vale soprattutto per Italia e Francia dove la sinistra si è letteralmente disintegrata, mentre si è imposta la forza dirompente di nuove formazioni politiche. Per l'America ho tre scenari: in quello ottimista Trump perde le elezioni e i repubblicani si riformano tornando al confronto politico costruttivo con l'avversario. Improbabile. Il secondo, il più cupo, prevede la riconferma di Trump, che nel secondo mandato limita drasticamente i margini di manovra dei democratici replicando negli Usa una situazione simile a quella di Turchia e Ungheria. Improbabile anche questo. Il terzo scenario, il più verosimile, è quello di un'escalation di caos e tensioni tra colpi di mano, dichiarazioni di emergenza nazionale, minacce di impeachment, ripetuti *shut down* del governo, la crisi permanente delle istituzioni: è lo scenario nel quale già stiamo scivolando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro



● Daniel Ziblatt dialogherà in video collegamento con Sergio Fabbrini introdotto da Eva Giovannini, sabato 1° giugno alle ore 17, in occasione del Festival dell'Economia che si terrà a Trento dal 30 maggio al 2 giugno e il cui tema è Globalizzazione nazionalismo e rappresentanza. Il Festival, progettato dagli Editori **Laterza** con la direzione scientifica di Tito Boeri, è promosso dalla Provincia autonoma di Trento, dal Comune di Trento e dall'Università degli studi di Trento. Partner: Intesa Sanpaolo. Il programma e tutte le info su www.festivaleconomia.eu

Il saggio



● Assieme a Steven Levitsky, il politologo Daniel Ziblatt è autore di *Come muoiono le democrazie* (Editori **Laterza**, 2019, pp. 328, 20 euro)

**In tutto il mondo
C'è una recessione
globale della democrazia
ormai anche nei Paesi
con istituzioni solide**

